

DOPPIA PREFERENZA Martedì la legge non è stata approvata tra le polemiche **Si va verso il ritorno in Consiglio**

Il Governo starebbe spingendo per la convocazione di una nuova seduta

di ANNA MARIA BARBATO RICCI

MONTA come una brioche ad eccesso di lievito la questione dell'introduzione della doppia preferenza di genere nel sistema elettorale regionale pugliese.

Il 28 luglio scorso c'è stato il memorabile nulla di fatto nel corso dell'ultimo Consiglio regionale, con una gara fra le cattive volontà di sinistra e destra e il presidente **Michele Emiliano** a fare da punching ball in una situazione in cui, comunque, non era senza peccato genetico, giacché si è avviato l'iter normativo solo in vista della volata finale della consiliatura.

Il 29 luglio si erano riaccese le speranze nelle fauci del provvedimento di surroga ventilato il

3 luglio in una diffida del presidente Giuseppe Conte, in caso di debacle nel Consiglio regionale del giorno prima. In realtà l'eccesso di ottimismo non teneva conto di una serie di elementi che potevano rivelarsi un boomerang per il Governo. Si tratterebbe, infatti, di avviare una procedura sostitutiva inedita, passibile di interpretazioni costituzionali discordi. Tant'è che il provvedimento era stato approntato, con tutti i richiami alle norme, costituzionali e non, su cui appoggiava la legittimità dell'intervento del Governo, ma poi, arrivato nella sala del Consiglio dei Ministri, frenava per prudenza e non veniva sottoposto al voto.

Non si poteva correre il rischio di accendere una miccia di una bomba che rischiava di diventare non solo una questione politica nazionale, ma anche di mandare in frantumi alcuni equilibri interni dell'Esecutivo stesso. Meglio, allora, aspettare e vagliare con attenzione i potenziali talloni d'Achille del provvedimento. Lo stesso ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia, all'indomani del Consiglio dei Ministri, raggiunto dal Quotidiano del Sud, prudentemente dichiara: «Abbiamo deciso di fare ulteriori approfondimenti, il

che avverrà oggi, ma fino a quando questa storia non finisce, non è opportuno fare dichiarazioni. Dopo, con calma, volentieri».

Anche perché il provvedimento in itinere proietterebbe i suoi effetti sulle leggi elettorali regionali di altre 4 Regioni (2 a Statuto ordinario: Calabria e Piemonte; 2 a Statuto speciale, Val d'Aosta e Trentino Alto Adige), dove stavolta non si vota, ma per le quali, creando una disomogeneità istituzionale e di dispari opportunità, non è prevista ancora la doppia preferenza di genere, prevista dal 2013 nelle amministrazioni di tutta Italia e dal 2010 nelle Regioni che hanno voluto adottarla. Dopodiché la legge 20/2016 ha obbligato le Regioni ad adeguarsi.

E se fosse lo stesso Consiglio Regionale pugliese a rimediare? Potrebbe valere la proposta, comunicata due giorni fa in conferenza stampa da **Ignazio Zullo** di Fratelli d'Italia (il gruppo che ha sommerso il Consiglio di fotocopie per i suoi 1.946 emendamenti): «Con una lettera protocollata abbiamo chiesto al presidente del Consiglio regionale pugliese **Mario Loizzo** la convocazione del Consiglio regionale il 5 agosto, occasione in cui votare il testo di legge **Emiliano** sull'adeguamento alla doppia preferenza di genere approvato dalla commissione: in un minuto votiamo a favore e diamo alla Puglia la doppia preferenza. Sfidiamo **Emiliano** a venire in Aula e a votare la sua legge».

Fantascienza? Forse no: da Palazzo Chigi giunge voce di un pressing affinché venga riconvocato il Consiglio regionale solo per l'approvazione del provvedimento sulla parità di genere, sì che sia operativo per le prossime votazioni. Già ce li vediamo, in Aula, con le pinne, fucile e occhiali...

Le riflessioni di chi vive in prima persona questa situazione paradossale possono essere un'utile chiave di lettura. Afferma la presidente della Commissione regionale per le Pari Opportunità, unico organo istituzionale consultivo di Consiglio e Giunta, Patrizia del Giudice: «Il

pasticciaccio brutto di via Giovanni Gentile dello scorso 28 luglio ha radici lunghe e nasce anche dall'obbligo di decurtare il numero dei consiglieri regionali da 75 a 50».

Vi pare indolore per una componente maschile che è riuscita a tenere fuori le donne dalla politica regionale, ingabbiandole in un misero quartetto, di cui una sola consigliera a sinistra, abdicare alle proprie aspettative di elezione o rielezione e fare un passo indietro graziosamente per introdurre la doppia preferenza di genere? Vera utopia, poi - rimarca - è quella perseguita dalle fauci di 50 e 50 per cento, quote non presenti neanche nella legislazione nazionale e dunque autolesioniste delle ragioni delle stesse donne. Le conquiste, c'insegna la storia, specie per le donne, non avvengono di botto, ma realizzate con pazienza e visione».

Intanto, esplorando il cammino dei provvedimenti legislativi nazionali e della riforma costituzionale ex art. 51, sulla presenza delle donne nelle Giunte e nei consigli regionali e comunali, si scopre che nel lontano 1997, duettando con la Commissione nazionale per le pari opportunità presieduta da Silvia Costa, una consigliera comunale di Ruffano, in provincia di Lecce, Maria Rosaria Orlando, con l'assistenza legale dell'avvocata Valeria **Pellegrino**, riuscì a rompere il "soffitto di cristallo" e a smuovere le acque. Insomma, la parità di genere ha una genesi pugliese, che ci ripromettiamo di raccontarvi più diffusamente. Ed è in omaggio a questi fatti quasi rivoluzionari che le donne pugliesi meritano di ottenere ciò che uno sciagurato scivolone di un 92% di consiglieri maschi ha loro negato.

